

**Introduzione alla  
pedagogia interculturale  
*per ripartire con gli alfabeti  
dell'intercultura*  
(2)**

## Cultura, intercultura, transcultura

- Orientarsi tra i concetti riconoscendone la storicizzazione – entro/oltre la cultura occidentale
- Nuove riflessioni rispetto a nuove complessità: quali aperture e quali schieramenti etnocentrici?
- Dalla mobilità dei flussi migratori (come elemento chiave della complessità) all'incontro/scontro di nuovi significati e radici culturali
  - La questione aperta dell'*ibridazione/meticciamiento*
  - La sfida interculturale della *creolizzazione*
  - Rischi possibili:
    - Irrigidimento della cultura – neo-culturalismo ideologico di difesa
    - Trasformazione e perdita degli stili di vita – dispersione delle differenze

## Cultura, intercultura, transcultura

- Appadurai – la condizione globale fluida (società liquida di Bauman) e “*deterritorializzata*” può generare tensione tra omogeneizzazione ed eterogeneizzazione culturale.
  - Su quali superfici fondiamo l’incontro e il dialogo tra le differenze? Quali spostamenti si possono fare verso e oltre la curiosità superficiale?
  - Quali itinerari di co-sviluppo di nuove culture plastiche/porose siamo in grado di alimentare?
    - La dimensione esperienziale e di progettazione comunitaria
    - Il valore dell’apprendimento condiviso
    - Le trasversalità e gli interessi collettivi, locali e globali
    - Paradigmi del *life/wide longlearning*

# Cultura

- Dalle definizioni al processo
- Le strettoie dei determinismi
- Il sistema delle appartenenze come movimento di pluralità di coabitazione interculturale
  - Dalla negoziazione all'identità dinamica
  - Equilibrio identitario dialettico e lettura relazionale
  - Da non dimenticare la narrazione occidentale

## Intercultura – ulteriori specifiche

- Dalla partenza multiculturale al determinismo storico-culturale
- Valore fondativo: rielaborazione delle differenze (dinamiche) all'interno delle pratiche sociali – *imbricazione con il sociale* (Pretceille)
- Nozione dinamica, processo di trasformazione e di cambiamento trasversale
- I movimenti relazionali che vanno in profondità implicano disequilibri, sbilanciamenti, negoziazioni
  - I processi interculturali si radicano nell'intenzionalità dello scambio e necessitano di tempi lunghi, di cura, di attesa.
  - Il *dialogo* può essere altalenante, data l'alta fatica che esso comporta.

## Dialogo - Forme di prossimità d-istanti

- *«La vita quotidiana è costellata di alterità e, affinché le costellazioni siano visibili, non possono essere singoli punti luce nello spazio, ma hanno bisogno di connettersi attraverso linee immaginate che danno origine a forme leggibili e interpretabili. Il filo di luce che “costella” le diverse identità è il dialogo attraverso cui ci riscopriamo esseri sociali e appartenenti a mondi comuni. La scelta di entrare in dialogo è di per sé un movimento libero e, incontrare l’altro, consente di comprendere meglio l’esistenza, di introdurre nuove categorie, di porsi da differenti punti di vista, di prendere in considerazione logiche che non ci appartengono, di sentire empaticamente ciò che l’altro sta comunicando e che tipo di realtà sta vivendo. Si possono così sviluppare nuove spinte creatrici volte a rinnovate progettualità personali e comunitarie, a partire dalla scoperta del sé e degli altri, lasciando tracce significative degli incontri avvenuti e prospettandone di nuovi, in una visione aperta dell’essere in relazione.» (Deluigi, 2015, 113)*

## Dialogo: alcune fondamentali

- **Incontro; Relazione-interazione; Scambio; Appartenenze e condivisioni**
  - «Solo **abitando** lo spazio e creando **momenti e movimenti relazionali**, si potranno creare reti sociali che si consolidano nel tempo, senza fossilizzarsi, e che sappiano restituire *plasticità (per accogliere e fronteggiare i cambiamenti)*, *tenuta* (delle criticità e delle fragilità emergenti) e *presa (in vista di una maggiore coesione sociale)* alle situazioni locali-globali complesse». (114)
- **Questioni di PROSSIMITÀ e di CO-COSTRUZIONE**
  - «La partecipazione a sfide comuni, che riguardano le persone a cui ci rivolgiamo, favorisce un maggiore interessamento e coinvolgimento che, in un secondo momento, può dare forma(e) alla propositività degli stessi soggetti, verso nuove possibilità e progettualità che si dipanano, autosostenendosi, negli spazi urbani, rendendoli meno disaggregati e anonimi». (115)

## Strategie pedagogiche

- *«Innescare processi di partecipazione;*
- *Sostenere il dialogo come incontro, confronto-conflitto, esperienza;*
- *Accompagnare movimenti interculturali; allargare le reti di inclusione;*
- *Comunicare le esperienze realizzate individuandone i punti chiave».*
- *«Costruire occasioni di incontro tra persone e identità,*
- *Stimolare competenze trasversali per riscoprire,*
- *Supportare le progettualità personali,*
- *Promuovere competenze collettive che rafforzino la dimensione comunitaria, accrescendo gli spazi di esperienza, del fare insieme, del fare con.*
- *Scoprire e valorizzare le risorse presenti, spesso tacite o latenti, dei contesti e delle persone che costituiscono le trame delle reti sociali e comunitarie». (117-118)*

## Il dialogo interculturale prende e perde forma

- «Prende una forma molteplice, aperta, plastica e perde la forma predefinita, strutturata, razionalizzata; è volto a stimolare e ad accogliere l'incontro tra svariate identità, esse stesse migranti al loro interno, capaci di stare nell'incertezza, sostando e intraprendendo nuove vie di prossimità e di interazione» (118-119)

## Il dialogo come modalità interculturale

Il dialogo come modalità interculturale presuppone spostamento, decentramento, voglia di conoscere, curiosità, capacità di lasciarsi interrogare dal contesto e dalle persone in movimento, costruendo una mente nomade<sup>18</sup> e un pensiero migrante<sup>19</sup> che abbiano al loro interno le categorie dell'accoglienza e dell'attenzione all'altro e all'altrove, dimensioni in cui tutti siamo collocabili. Tutti, infatti, siamo altri e proveniamo-apparteniamo all'altrove<sup>20</sup>. Spostarsi da sé, uscendo dalle "grinfie" statiche dell'etnocentrismo, per aprirsi alla possibilità di esplorare differenze-ricchezze-identità "altre e oltre a me", consente di dilatare percorsi esistenziali e relazionali, di configurare un molteplici complesso, di ristrutturare forme di pensiero, di ampliare le frontiere della conoscenza e dei saperi, di considerare «la pluralità dei mondi immaginati» e la «capacità di immaginare nuovi mondi di vita»<sup>21</sup>.

## Attraversare il dialogo

*Attraverso e attraversando il dialogo, come spostamento da sé e avvicinamento all'altro, possiamo "sentire" l'altro: le sue parole, la sua voce, la sua testimonianza<sup>24</sup>, il suo corpo che è presenza che esiste e resiste grazie agli spostamenti e alle relazioni. Possiamo creare contatto, incontrando la differenza e facendola diventare significativa, in quanto incarnata nella persona con cui dialoghiamo, piuttosto che generalizzata e resa assente e lontana da categorizzazioni fisse. È nel tempo dell'incontro, nella presenza che si fa condivisione di silenzi, di urla, di emozioni, di parole e di gesti che costruiamo i nostri significati e che impariamo a comprendere i significati altrui. Aprendoci all'altro diventiamo più periferici a noi stessi, scopriamo la necessità di essere in relazione e possiamo vivere esperienze di comprensione autentica, a partire dal desiderio di conoscere l'altro, di farlo risuonare dentro di noi, di avere-lasciare spazio per lui, di cogliere il suo volto e la sua essenza<sup>25</sup>. Aprirsi*

## Abitare il dialogo

L'autenticità delle relazioni passa attraverso le alleanze che si creano tra le persone, tra i volti che si vedono e che diventano preludio di incontro e di conoscenza, abitando finitudini e limiti che diventano possibili. *Creiamo così prossimità e vicinanza* e, focalizzando l'attenzione sul prefisso "inter-", che richiama allo scambio e all'interazione, mettiamo le persone al centro, anche su traiettorie inaspettate e inedite, generando *un quotidiano abitare l'altro e farsi abitare dall'altro, in un clima di accoglienza ospitale e di permanenza dinamica*. I processi di accoglienza, infatti, non possono sottrarsi alla trasformazione delle relazioni, arrestandosi sulla soglia della tolleranza. Piuttosto, introducono all'appartenenza, fondata sui legami, facilitano l'inclusione e la partecipazione, veicolano messaggi di speranza e investimento su reti sociali coese.

*Il dialogo, dunque, è esso stesso una migrazione della persona e descrive una traiettoria non lineare di spostamento di sé e da sé.*

## **Il dialogo interculturale conoscere, riconoscere e costruire reciprocità**

Conoscere se stessi e gli altri come primo movimento relazionale mette di fronte alla necessità di coltivare maggiore consapevolezza interna, per generare un'apertura verso l'esterno. Riconoscere se stessi con gli altri significa rafforzare l'incontro di identità, per veicolare scambi in cui mantenere elementi di originalità di ciascun soggetto; si è riconosciuti come identità-persona con le proprie appartenenze, riferimenti e traiettorie culturali, così come soggetti dell'esperienza passata-presente-futura con cui interfacciarsi. La reciprocità, infine, richiede uno spostamento che prende avvio dall'accogliere e accorgersi dell'altro, non trascurando la sua esistenza e non "lasciando perdere" la sfida dell'integrazione "in solitaria".

# Transculturata

- Trasversalità e complessità dei contesti – il presente allargato tra dinamiche relazionali e strutture organizzative comunitarie
- La postura della ricerca diventa orizzonte di scoperta
- Paradigma dai diversi significati, in sviluppo (dagli anni '40) in diversi campi, verso il superamento dell'unidirezionalità per una interazione sfaccettata e molteplice
  - Prospettiva di scambio culturale pluridirezionale
  - Concettualizzazione dell'interazione superando la categoria del completamente "altro"

# Organizzatori interculturali

- 1. mente umana creativa:
  - mutamenti e processi di scomposizione e ricomposizione.  
Parallelismo con l'intervento educativo
  - Esplorazioni e dimensioni esperienziali della conoscenza
  - Lingue e linguaggi
  - Simboli e idee nello spazio di solitudine e di comunità
  - Contesti di crisi e tempi di rielaborazione

# Organizzatori interculturali

- 2. ambiente e contesti transculturali:
  - Partire dalla scuola come luogo critico del processo di formazione alla differenza e come ambiente –elemento parte della società multiculturale
  - La gestione dell'eterogeneità come ipotesi di intercultura e non come “isola”-isolamento
  - Non solo scuola. Quali ruoli e funzioni educative?

## Organizzatori interculturali

- 3. Spaesamento disciplinare:
  - Riduzionismo e cecità culturale specifica
  - Educazione come luogo aperto e interdisciplinare, generatore di interdipendenze, nessi, ponti e passerelle
  - Confronto e dialogo con sistemi culturali, formativi ed educativi differenti:
  - -pedagogia dell'intervento, della ricerca-azione e dell'etnografia

## Intercultura e *Critical Pedagogy*

- Pedagogia interculturale come esercizio di dialogo verso la decostruzione e il decentramento
  - movimenti e momenti relazionali che aprono agli sconfinamenti
- Dialogo-ascolto-intesa (?) nello spazio di incontro
- Quale volto ha l'Altro?

## Intercultura e *Critical Pedagogy*

- Critical Pedagogy – anni '60: sviluppo di una coscienza critica democratica. Cogliere meccanismi e processi sociali e la loro ricaduta sulla riflessione/azione educativa.
- Decodifica dei processi di potere e di dominazione
  - Metodologie freiriane (Freire) su cui si fonda la proposta post-coloniale – orientamento verso i processi di coscientizzazione
  - Orientamenti postcoloniali come possibili paradigmi in cui collocare la dialogicità problematizzante
  - Verso la partecipazione responsabile (CO)
  - Etica Universale dell'essere umano (Freire), empowerment, impatto
  - Lavoro sui margini, sui confini, su oppressi/oppressori